M. Caso Chimenti e L. Papini, "La legislazione medicea nelle raccolte dell'Archivio di Stato di Firenze (1532-1737)"
Collana ITTIG-CNR, Serie "Studi e documenti", n. 8, Napoli, ESI, 2009, pp. 137-158

La stampa di leggi a Firenze*

GUSTAVO BERTOLI, LUCIA PAPINI

1. SULLA STAMPA DI LEGGI E BANDI A FIRENZE NEL CINQUECENTO

Scorrendo le schede relative alle leggi stampate nel primo decennio del principato mediceo notiamo non solo quanto scarso sia il loro numero rispetto a quelle effettivamente emanate nello stesso periodo[1], ma anche quanto poche siano le edizioni coeve alla data di emanazione. Tale vuoto potrebbe essere stato, almeno in gran parte, causato dal deterioramento del materiale e poi dalla sua soppressione, in seguito all'introduzione delle legislazioni lorenese prima e francese poi[2]. Dal momento, però, che gli archivi delle magistrature non documentano in questo periodo voci relative a spese di tipografia[3], dobbiamo reputare tale vuoto come prova dell'u-

* Il capitolo 1 è da attribuirsi a G. Bertoli, il capitolo 2 a L. Papini.

[1] Anche rispetto al più che lacunoso repertorio del Cantini: L. CANTINI, *op. cit.* D'altra parte sappiamo che per rendere valida una legge era indispensabile non la sua pubblicazione a stampa, bensì la sua pubblica lettura nei luoghi preposti della città, ad opera di un banditore assoldato a tale scopo: si veda, a questo proposito, il gran numero di copie manoscritte di leggi con sottoscrizione autografa del banditore, che in un secondo momento furono utilizzate come copie di tipografia, nei fondi del Magistrato Supremo e del Senato dei 48.

[2] Qualcosa senz'altro è sopravvissuto in luoghi non deputati alla sua conservazione, in mezzo a fascicoli archiviati e non distrutti. Un esempio, frutto occasionale di una ricerca su tutt'altri campi, è un esemplare della prima edizione in foglio volante della *Legge e deliberazione sopra le monete*, del 5 marzo 1534/5, [Giunti, 1535] nella filza di un notaio nell'Archivio Arcivescovile di Firenze: AAF, N451 alla data 18 dicembre 1535.

[3] Il solo documento che ho trovato è del 1553, fra l'altro per una ordinazione emanata dieci anni prima, e probabilmente mai stampata: i Cinque Conservatori del contado registrano il pagamento del magistrato per le spese di stampa delle *Ordinationi nuovamente fatte per li Cinque Conservatori del contado*, del 15 gennaio 1543/4 (cfr. scheda 1544.01.01), per la quale furono pagati al cancelliere 30 fiorini «dell'assegnamento delle spese universali": ASF, *Cinque Conservatori del contado* 132, c. 49v.

tilizzo saltuario, da parte loro, della stampa fino alla metà degli anni quaranta a causa - è mia opinione - di costi tipografici relativamente alti che venivano a rappresentare un onere aggiuntivo per le magistrature, essendo ognuna di esse già dotata di una organizzazione, autonoma e ben rodata, atta a trasmettere ordini e deliberazioni anche agli esecutori più lontani.

È indiscutibile che i tempi e i modi del passaggio dalla trasmissione manoscritta a quella tipografica dipesero dalla domanda di una burocrazia in crescita. Ma non dimentichiamo che questa nuova veste veicola il prodotto sul mercato degli avvocati, istituti e uomini di legge, la cui domanda in seguito sarà, a mio parere, determinante per la fortuna editoriale di una legge, fortuna (numero di ristampe nel corso dei due secoli medicei) che empiricamente ci permette di individuare sia le leggi che nel tempo non subirono modificazioni sia l'arco della loro durata (una legge non è più stampata quando viene sostituita). La presenza (embrionale ma significativa) di questo mercato la cogliamo in un privilegio di stampa e di vendita - fra l'altro, il primo di cui abbia notizia - che le autorità fiorentine concessero nell'aprile 1511 ad un giovane cartolaio, Lorenzo di Matteo Peri[4] per una *Legge sugli ornamenti delle donne* appena emanata, che fece stampare a proprie spese. È probabile che non sia stata questa la prima legge stampata[5] e

[4] Lorenzo di Matteo Peri nasce a Firenze il 5 luglio 1490 ed abita nel quartiere di Santa Croce, Gonfalone Bue (ASF, *Tratte* 81, c. 108r). Nel 1516 è immatricolato nell'Arte dei medici e speziali (G. Bertoli, *Librai, cartolai e ambulanti immatricolati nell'Arte dei medici e speziali di Firenze dal 1490 al 1600*, in "La Bibliofilia", 94, 1992, pp. 125-164, 227-262, n. 37). Dal 1526 ha bottega in via del Garbo (ASF, *Ospedale di Santa Maria Nuova* 5754, c. 99) per la quale paga ben 12 fiorini. Il 15 aprile 1511 ottiene il privilegio di far stampare e vendere la nuova *Legge sopra gli ornamenti delle donne*, proposta dai Signori l'11 aprile 1511, passata il 12 aprile nel Consiglio degli 80 e il 14 nel Consiglio maggiore, con l'obbligo di venderla ad un prezzo unitario non superiore ad un soldo: «Pro stampanda lege ornamentorum mulierum. Prefati Mag.ci Domini absente Vexillifero Iustitiae servatis etc., et obtento partito secundum ordinamenta Deliberaverunt et licentiam dederunt quod Laurentius Mathei de Peris cartolarius possit et sibi liceat stampare et stampare facere legem noviter editam per opportuna consilia super ornamentis mulierum licite et impune quas postea vendere et venditam facere possit non in maiori pretio a unius per qualibet sub pena indignationis etc. et non aliis liceat etc., Mandantes etc.". ASF, *Signori e collegi* 113, c. 37v (15 aprile 1511). Non si conoscono esemplari di questa edizione. Una copia della legge, passata il 27 aprile nel Consiglio degli 80 e il giorno dopo nel Consiglio maggiore, in ASF, *Miscellanea repubblicana* 66, cc. 354v-355v.

[5] Di avanti il Principato sono disponibili pochissimi reperti a stampa, una *Provisione* in foglio volante databile 1520/1521, posseduta dalla BNCF, l'*Ordinanza alla Milizia* del 1529, e poco altro. Nulla in Rhodes: D. Rhodes, *Annali tipografici fiorentini del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1988.

non è accertato che sia stato proprio questo il primo privilegio di stampa concesso a Firenze[6], ma quello che interessa sottolineare è che in questa occasione non è l'amministrazione, ma il tipografo a volere stampato un prodotto legislativo per venderlo al minuto in un mercato che prima non esisteva.

Esaminando le edizioni coeve alla data di emanazione, quelle che più probabilmente furono commissionate dalla magistratura competente, scopriamo che fino al 1548, ovvero fino all'inizio dell'esperienza torrentiniana, sono i Giunti a far la parte del leone[7]; e le poche prime edizioni del Doni[8] e di Gucci e Mazzocchi[9] dimostrano tutt'al più che non c'era un monopolio. Con Torrentino il discorso non cambiò molto: la sua convenzione con il duca Cosimo e il titolo di "stampatore ducale" prevedevano il privilegio su tutte le opere, ma non sulle leggi delle magistrature che pure egli stampava per la prima volta[10]. Anche se sappiamo che in seguito ebbe l'incarico di stampare ordini e "bullettame" vario dell'Ufficio delle farine, procuratogli dalla Magona del ferro per scontare parte del suo debito, fra il 1553 e il 1557[11], la sua non era una stamperia al servizio della amministrazione, come Blado a Roma e Giaccarelli a Bologna[12], ma nasceva da un disegno culturale ben altrimenti ambizioso[13].

[6] Di sicuro non rimase un'iniziativa isolata, visto che nel giro di qualche anno ne furono stampate almeno altre due con privilegio, a spese dei tipografi. Mi sono note una *Legge sopra gli ornamenti dei giovani*, per la quale Giovanni di Domenico Franceschi, un altro cartolaio, ebbe la privativa di stampa il 27 aprile 1511 (ASF, *Signori e collegi* 113, c. 41r) e una *Provvisione sugli ornamenti* della cui pubblicazione a stampa ebbe il privilegio il già citato Lorenzo Peri il 23 ottobre 1516 (ASF, *Signori e collegi* 118, c. 117v).

[7] Probabilmente è loro la maggior parte delle edizioni, ma la scarsa conoscenza della tipografia del periodo impedisce una attribuzione attendibile.

[8] Vedi G. BERTOLI, *Leggi e bandi del periodo mediceo posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, cit., 23/1.

[9] Vedi scheda 1543.01.01.

[10] G. HOOGEWERFF, *L'editore del Vasari: Lorenzo Torrentino*, in "Studi vasariani", Firenze, Sansoni, 1950, pp. 93-104.

[11] B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, cit., pp. 310-311.

[12] P. BELLETTINI, *Sugli inizi dell'attività tipografica di Anselmo Giaccarelli a Bologna*, in "Sul libro bolognese del rinascimento", Bologna, Clueb, 1994, pp. 155-180.

[13] Il modello è quello francese del "typographus regius", voluto da Francesco I, che nel 1539 nominò Robert Estienne: L. PERINI, *Editori e potere dalla fine del secolo XV all'Unità*, in "Storia d'Italia", Annali 4, Torino, Einaudi, 1982, p. 789.

Benché domanda e produzione di leggi a stampa aumentassero in modo costante, quest'ultima non aveva ancora una consistenza tale da suscitare appetiti particolari, come dimostra il sostanziale equilibrio fra Torrentino e i Giunti in questo settore. La sua marginalità nell'economia delle tipografie più importanti trova conferma nella supplica che i Giunti inoltrarono subito dopo la morte del fiammingo (febbraio 1563)[14]. Essi cercavano di strappare al duca alcuni dei benefici ottenuti a suo tempo dal Torrentino, non ritenendo sufficiente la *Patente* già acquisita nel 1561 - e ben presto estesa a tutti gli stampatori ed editori fiorentini a semplice richiesta *una tantum* - per la quale nessun altro avrebbe potuto stampare le opere nuove che avessero già pubblicato o vendere a Firenze le stesse stampate altrove, leggi escluse. In cambio si obbligavano, oltre a potenziare la tipografia con nuovo personale e nuovi caratteri, a stampare le leggi e i bandi gratis fino a cento copie. La proposta - come si sa - non ebbe l'esito sperato; e i bandi continuarono come prima ad essere stampati dai tipografi scelti dalle magistrature, e ristampati a piacere.

Via via che le quantità diventano apprezzabili aumenta l'interesse degli editori, soprattutto di quelli con limitate capacità imprenditoriali e nei periodi di stagnazione e di crisi, prima per ottenere le commesse e poi per averne l'esclusiva al fine di coltivare i potenziali clienti offrendo loro novità e ristampe da una posizione particolarmente vantaggiosa. Se consideriamo che la committenza ordina, e paga, il numero di copie necessario al proprio consumo (qualche decina di fogli volanti e quantità variabili di esemplari in-4° per dotare gli uffici periferici e per riserva) e che non commercializza eventuali eccedenze, è scontato che il tipografo può aumentare a suo piacimento la tiratura pagando solo i costi di carta, inchiostro e operai, degli esemplari che intende vendere. Rispetto ai decenni precedenti, negli anni '60 i costi tipografici risultano più bassi in seguito ad una maggiore produttività: la carta, che rappresenta ancora la voce di spesa maggiore, non è mai delle migliori, anzi con il tempo diventa sempre più scadente, e non poche volte i fogli volanti vengono stampati sul verso di fogli di scarto. Le giacenze non dovevano essere un pro-

[14] B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea,* cit., pp. 315-316.

blema, data la non deperibilità del prodotto a breve - ristampe dei concorrenti permettendo. La cura della stampa è minima, non richiede tecniche complicate né materiale speciale, e un solo lavorante sembra essere in grado di coprire le richieste del mercato e delle magistrature[15]. Il costo di vendita al pubblico è tenuto sotto controllo fin dagli inizi[16], e nei bandi di privilegio del 1643, 1677 e 1688 viene imposto al tipografo che il prezzo sia quello solito. In un solo bando del 1589[17] è presente il prezzo di vendita, fissato in 3 soldi e 4 denari, ben più alto delle stime d'inventario, presumibilmente basate sui costi reali, riportate da Delfiol[18].

Il primo ad avere coscienza dei benefici complessivi è, nel 1568, Carlo Pettinari, un bolognese che nel 1563 (o 1564) era entrato in società con gli eredi del Torrentino, Romolo e Bonaventura, figli avuti dalla seconda moglie, la fiorentina Lucrezia Albertinelli, già vedova di Francesco Caldaini, sposata nel 1558[19]. In anticipo sui tempi, ma più che altro consapevole dei limiti della stamperia da lui gestita e con un occhio forse alle ben sovvenzionate "stamperie camerali", egli chiede l'esclusiva sulla stampa di bandi, leggi e ordini delle magistrature fiorentine, del bullettame e anche delle descrizioni di feste e delle indulgenze. Francesco Vinta nella sua informazione riporta la reazione degli altri tipografi, che è immediata e sembra ben articolata (redigono un memoriale, perduto, come la supplica originale del Pettinari), i cui punti salienti sono il danno personale e quello generale, da un lato cioè la poca soddisfazione del committente costretto a stampare in una tipografia che non ha scelto, dall'altro il restringimento della attività produttiva, in base al convincimento larga-

15 Almeno così afferma nel 1633 Giovan Battista Landini in *Considerazioni contro il privilegio di stampator ducale* in ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 36, c. 212 sgg., riprodotto in B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, cit., p. 359.

16 Vedi nota 4.

17 Vedi G. Bertoli, *Leggi e bandi del periodo mediceo posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, cit., 541/1.

18 R. Delfiol, *I Marescotti, librai stampatori e editori a Firenze tra cinque e seicento*, in "Studi secenteschi", 18, 1977, p. 179.

19 Nonostante la giovane età e il drastico ridimensionamento dell'attività della bottega, i figli del Torrentino, fin dal febbraio del 1563, pochi giorni dopo la morte del padre, chiedono la conferma del privilegio ottenuto dal padre cinque anni prima con una supplica a stampa (notizia data indirettamente dal Torelli: ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 8, c. 663), che fu ripetuta nel 1566: ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 9, n. 174/2.

mente diffuso che il monopolio deprime il commercio e danneggia la produzione. La richiesta del Pettinari è bocciata[20], e non devono trarre in inganno le note tipografiche delle edizioni che continuò a stampare cogli eredi del Torrentino, che riportano "Stampa di loro Altezze Serenissime" e poi "Stamperia di loro Altezze", perché non avevano nessun valore giuridico o privilegio riconosciuto nei fatti, come non lo avranno subito dopo per chi gli subentrerà, ovvero per il Marescotti[21].

Tra la fine del 1572 e gli inizi del 1573 Giorgio Marescotti invia, per la seconda volta in breve tempo, una supplica per ottenere quel privilegio universale su ogni opera inedita che avrebbe stampato, privilegio che avevano tutti gli editori fiorentini. I suoi programmi hanno un respiro maggiore di quello del Pettinari e difatti non accenna alla stampa del materiale amministrativo. Ma la prima volta (la supplica, verosimilmente posteriore a quella del 1570[22], è perduta e forse fu presentata al momento della apertura della sua stamperia)[23] gli fu risposto con il rescritto *S.A. non vuole*

[20] "Illustrissimo et Eccellentissimo signor principe Carlo Pettinari bolognese libraro et compagno delli heredi del Torrentino alla stamperia di V. Ecc.a Ill.ma espone come sendo stato già tre anni passati in detta compagnia dove si è speso assai a rimetterla a ordine, et far gettare nuove lettere, supplica perciò a farli gratia che nessuno stampatore di questa città possa stampare bandi, leggi o altre ordinazioni fatte o da farsi per li mag.ti di quella, et così feste, trionfi, et indulgentie o perdoni o licenze d'andare a' monasteri ma che tutto si stampi in quella libreria dedicata e nata sotto nome di Vostra Eccellenza Illustrissima acciò più facilmente possa aiutare la sua famiglia et quella delli heredi del Torrentino. Dalaltra banda li Giunti, Valente Panizzi e Bart. Sermartelli [e] altri stampatori della città hanno supplicato in contrario, dicendo che non solo ne seguirebbe il danno loro particolare, ma pregiuditio all'universale, et mala satisfatione di chi volesse fare stampare, essendo forzato andare dove forse non li torneria bene, et che tal arte si doverebbe allargare, et non restringere, et sicome più largamente nel incluso loro memoriale si contiene.

Et a V.Ecc.a Ill.ma con ogni reverentia humilmente bacio la mano.

Di Casa 30 Gennaio 1567

D. V. Ex. Ill.ma

Humiliss. servo

F° Vintha

S.E. non vuol far preiuditio a ness.o".

ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 10, n. 117.

[21] B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, cit., p. 317.

[22] ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 10, n. 453. Cfr. R. Delfiol, *op. cit.*, p. 155.

[23] Se può essere significativa la data di stampa di quella che ritengo essere - per la qualità della stampa e la freschezza dei caratteri - la prima opera del francese nella ex tipografia ducale, la *Proroga della legge dell'Arte di Por Santa Maria sopra la drapperia degli ermisini, e modo di dar loro l'acqua*, fermata l'8 e bandita il 17 maggio 1572.

conceder privilegio universale, ma dica che libri vuole stampare. La seconda volta il francese ci prova con la scusa di non voler disturbare di continuo il granduca con le sue istanze, ma inutilmente, e ottiene ancora solo il privilegio per i titoli richiesti in subordine. Questa decisione, ribadita a distanza di qualche mese, segna la fine delle concessioni generali ottenute con una domanda *una tantum*. Non si conosce il motivo di tale cambiamento di rotta. Forse questo tipo di privilegio, che pure garantiva e proteggeva la libertà imprenditoriale e commerciale di librai e tipografi, aveva mostrato i suoi limiti: prima che l'obbligo di specificare i titoli costringesse l'editore ad attenersi a quelle precise richieste, c'erano stati tentativi di aggirare il divieto stampando opere già in commercio con piccole varianti testuali, e procurando un contenzioso continuo. Al momento non ci sono elementi per ipotizzare una stretta censoria: con la nuova procedura l'auditore doveva leggere e giudicare l'opera per cui si voleva il privilegio, ma non è pensabile che qualcuno avesse approfittato del privilegio per pubblicare opere dai contenuti contrari alla religione, alla morale o agli interessi dello stato, e resistere alle eventuali contestazioni.

Nel luglio del 1574, in occasione della successione del granduca Francesco, Marescotti ripresenta la supplica chiedendo sia il titolo di stampatore granducale sia il solito privilegio che nessuno ristampi le sue opere nuove. Ma non viene esaudito (il rescritto granducale dice *questa elettione non accade*)[24]. Insiste nel 1577, senza risultato. Da rilevare, comunque, come in questo frangente l'auditore definisca il pensiero dell'amministrazione circa il significato e il valore del titolo: "questo nome di stampatore ducale a me non pare che convenga concederlo se non in caso che V.A. deliberasse di farci una stamperia tale che potessi pareggiar Venetia, quella del duca di Savoia, Bologna e simili, et non perché lo Stampatore ducale non stampasse altro che cose minime"[25]. "Stampatore granducale" non è considerato quindi un titolo onorifico né equivale a "stampatore pubblico", ma è da intendere unicamente nella accezione di stampatore pro-

[24] In questa occasione Paolo Vinta elogia la sua bravura "nello stampar li bandi et provisioni publiche, come fece alli giorni passati quelli delli officiali de Fiumi": B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, cit., p. 352.

[25] B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, cit., pp. 352-353.

tetto (e sostenuto economicamente) per ragioni di prestigio, al fine di gareggiare in qualità con i maggiori editori, italiani e non, quale avrebbe dovuto essere - e in parte fu - il Torrentino.

Nell'ottobre 1585 il Marescotti invia una nuova supplica per ottenere almeno la privativa su tutte le leggi e i bandi che avrebbe stampato[26]. Per convincere i suoi interlocutori fa presente come le ristampe che i concorrenti gli facevano "addosso" erano spesso molto scorrette, "con mala soddisfatione di chi fa stampare".

Le lamentele e le critiche alle ristampe non sono del tutto strumentali. Già la trasformazione dal manoscritto è esposta ad una quantità tale di imperfezioni che nemmeno il testo finale è mai completamente sicuro, senza contare gli interventi d'autore in piombo che potevano correggere all'ultimo minuto, anche in modo sensibile, una norma approvata, teoricamente definitiva[27], e questo nonostante la cura alla sua confezione da parte delle segreterie delle magistrature[28]. Per le ristampe poi il discorso è diverso perché solo eccezionalmente non sono lasciate all'iniziativa del tipografo: esse sono fuori dal controllo del committente originario[29], e risentono di tutti i difetti propri della stampa di poco pregio: l'impiego di materiale usurato e di bassa qualità, e la scarsa attenzione a quanto si andava componendo, insieme a tutti gli errori tipici della trasmissione da stampa a stampa, con difetti e lacune che aumentano ad ogni passaggio. E se consideriamo che Lorenzo Cantini nella sua *Legislazione Toscana illustrata* utilizza come fonti documentarie, indifferentemente e senza coscienza critica, originali d'archivio ed edizioni a stampa a caso, non pos-

[26] ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 15, n. 54, citato da R. DELFIOL, *op. cit.*, pp. 158-159. La concessione datata 12 ottobre 1585 sta in ASF, *Pratica Segreta di Firenze* 189, c. 35, ed è trascritta da B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, cit., pp. 353-354.

[27] G. BERTOLI, *Una bozza di stampa del Cinquecento: problemi ed ipotesi*, cit., pp. 279-295.

[28] Si vedano al riguardo le tante bozze di stampa conservate nelle filze del Senato dei 48, del Magistrato Supremo, della Pratica segreta.

[29] Non è da escludere che alcune ristampe siano state volute proprio dall'amministrazione, non comunque per pubblicare una legge poco rispettata (in questi casi c'era l'uso di specificare che era "ribandita") quanto perché c'era stata una richiesta interna, magari imprevista, da soddisfare. È invece probabile che il mercato si autoregolasse e, via via che venivano a mancare esemplari a stampa di una legge importante, vi provvedeva il tipografo a richiesta del consumatore.

siamo non reputare questa compilazione come uno strumento filologicamente incerto e inadeguato alla ricerca storica[30].

Il caso seguente è fino a prova contraria una eccezione, ma per come si intrecciano incidente casuale, trascrizione trascurata, trasmissione passiva e infine un espediente tecnico per salvare il salvabile, lo possiamo assumere come un concentrato esemplare delle peggiori caratteristiche della trasmissione da stampa a stampa. Il 3 settembre 1560 fu emanata la *Provvisione sopra la fabbrica dei nuovi magistrati*, pubblicata in prima edizione da [Torrentino] nello stesso 1560, un in-4° in 6 cc., con il registro A6[31]. Di questa legge si conoscono due ristampe, una edita dai Giunti nel 1567, l'altra da Giorgio Marescotti nel 1574, ambedue in-4° in 2 cc.[32]. Però alcuni esemplari della ristampa Giunti di carte ne hanno 4: con la segnatura B è stato inserito un foglietto composto con i medesimi caratteri, e tutta c. A2r è cancellata a penna[33]. Questo espediente ha la funzione di restaurare e recuperare un testo incompleto, altrimenti inutilizzabile e invendibile: il compositore dell'edizione 1567 non si era infatti accorto che all'esemplare a stampa che utilizzava come copia di tipografia era caduto il bifolio centrale (A3A4), nessun correttore si era preoccupato che il testo fosse integro e avesse un senso, e naturalmente non c'erano stati controlli superiori. Dopo qualche tempo, con i soliti caratteri un po' più consunti, l'errore viene corretto con il foglietto e la cancellatura della terza facciata, ma Giorgio Marescotti nel 1574 non ne è a conoscenza e ristampa quello che aveva sottomano, un esemplare dell'edizione del 1567 senza il foglietto.

La cattiva qualità testuale delle ristampe - di cui lo stesso francese senza saperlo aveva dato buona prova - è il dato nuovo che l'auditore Iacopo Dani fa proprio ed espone con una certa enfasi: "acciò che non habbia a nascere questo inconveniente (come altravolta è occorso) che si sono ristampati scorretti e alterati contro la intentione de legislatori per la poca advertentia di quelli che troppo frettolosamente gli ristampano ...".

30 Vedi anche G. PANSINI, *Le segreterie nel principato mediceo*, in "Carteggio universale di Cosimo I de Medici", I, Firenze, Giunta regionale toscana - La Nuova Italia, 1982, p. xvi.

31 Vedi 1560.10.01 (ASF, *Regia Consulta* 28/52).

32 Rispettivamente 1560.10.02 (ASF, *Legisl.I* 45/6) e 1560.10.03 (ASF, *Regia Consulta* 2/55[3]).

33 Vedi 1560.10.02 (ASF, *Regia Consulta* 2/55[2]).

L'informazione è favorevole, e il granduca si convince e concede il privilegio semestrale per i bandi e le leggi che stamperà[34].

Nel novembre del 1587, con il nuovo granduca, Giorgio Marescotti ci riprova col privilegio universale su tutte le opere, ma ottiene solo la conferma temporanea sulle ristampe delle leggi da lui stampate[35] e, dove propone di riunire in un unico *corpus* a stampa tutte le leggi emanate, riceve un netto diniego in quanto - dice il rescritto - molte di esse sono abrogate e non in uso e "questo potrebbe mettere confusione nella mente dei popoli"[36].

Giorgio Marescotti muore nel 1602[37] e gli eredi continuano a stampare con privilegi temporanei. Nel 1604 Cristofano chiede al granduca che non venga tolto alla stamperia - e passato ai Giunti - il privilegio su bandi e bullettame, e gli viene confermato il privilegio semestrale. Nel 1611 muore anche lui e Margherita Pugliani, la sua vedova, che già aveva ottenuto il privilegio che per 2 anni nessuno potesse stampare bandi per "sgravarsi dal peso d'una fanciulla (Caterina) lasciatali da suo marito", il 21 ottobre 1611 rinnova la richiesta perché "si trova haverla accasata a un Domenico Magliani libraio parimente", ma senza l'aiuto del granduca non può pagare la dote. La grazia granducale venne "per carità per allogare una figliola", concedendo quello che per decenni aveva inseguito il Marescotti, ovvero l'obbligo alle magistrature di far stampare la loro produzione presso i Marescotti. Ad onor del vero, a stampare questo materiale sono da tempo i soli: i Giunti si sono allontanati dal mercato da anni, e gli altri stampatori sembrano disinteressati. Comunque, il privilegio fu concesso e prorogato il 7 luglio 1613 per altri due anni[38].

Scaduto anche questo e non sussistendo più le condizioni di necessità dei Marescotti, nell'agosto del 1615 è "Zanobi di Francesco Pignoni libraio e stampatore e al presente musico di cappella di V.A.S." a chiedere il privi-

[34] R. DELFIOL, op. cit., p. 160n.

[35] C. TIDOLI, *Stampa e corte nella Firenze del tardo cinquecento: Giorgio Marescotti*, in "Nuova Rivista storica", 74, 1990, pp. 615-616.

[36] Su questa proposta si veda G. BERTOLI, *Alcune proposte fatte a Firenze nel corso del XVI secolo per riunire le leggi vigenti in un'unica raccolta a stampa,* in C. CIAMPI, F. SOCCI NATALI, G. TADDEI ELMI (a cura di), "Verso un sistema esperto giuridico integrale: esempi scelti dal diritto dell'ambiente e della salute", vol. II, Padova, Cedam, 1996, pp. 767-774.

[37] ASF, *Arte dei medici e speziali* 254, 7 aprile 1602 ad v.

[38] ASF, *Auditore dei benefici ecclesiastici* 16, c. 150.

legio per 10 anni, "obbligandosi il detto supplicante di stampare tutte le ricette della fonderia di S.A.S. per niente"[39]. L'informazione redatta da Niccolò dell'Antella ammette che solo per pietà fu concesso a Margherita il privilegio, racconta che nel frattempo essa si è ritirata e in suo luogo e nella medesima bottega è entrato il Pignoni, e chiude consigliando che non si dia a nessuno il privilegio che "parrebbe più servitio pubblico", parere recepito dal granduca che sottoscrive *facciasi come si propone*.

Però nel settembre del 1616 Margherita si rifà viva chiedendo che venga ulteriormente prorogata la "gratia speciale" di stampare bandi, bollettini e comandamenti perché la sua situazione non è migliorata: come aveva anticipato Pignoni, il genero in una rissa nella stamperia aveva ucciso un giovane e ferito un altro, ed era dovuto fuggire lasciando la giovane moglie con due piccoli. L'informatore spiega che, dopo la supplica del Pignoni, i due si erano messi d'accordo per stampare i bandi, ma poi il Pignoni aveva aperto una sua bottega vicino a quella dei Marescotti e, siccome lavorava di più, la vedova ha inviato questa supplica per riottenere il privilegio. Il rescritto granducale, però, sembra sistemare il tutto eliminando le concessioni speciali: *se ne rimetti agli ordini*[40]. Da quanto risulta, da quel momento in avanti, le cose continuarono come prima, con le magistrature che volta volta affidavano alla stamperia di loro fiducia la stampa di bollette o ordini, con gli editori che ottenevano privilegi temporanei ed erano liberi di ristampare a piacere le leggi senza limiti di tempo, fino al 1643, anno in cui fu varato l'appalto universale della stampa di tutti i bandi nuovi e delle ristampe, che impose a tutte le magistrature di far stampare dalla Stamperia granducale tutto il materiale amministrativo da esse prodotto o ad esse necessario.

2. LA STAMPERIA GRANDUCALE DAL 1643 AL 1737: L'APPALTO E L'ACCOMANDITA

Nel 1643 tre stamperie fecero richiesta per ottenere il privilegio di stampatore granducale, in occasione del bando d'appalto. All'Archivio di

[39] ASF, *Auditore dei benefici ecclesiastici* 18, c. 478.
[40] ASF, *Auditore dei benefici ecclesiastici* 18, c. 790.

Stato sono conservate le suppliche[41]: caso raro tra i documenti di questo tipo, sono a stampa[42]. Amadore Massi e Lorenzo Landi, dopo aver presentato la loro bottega e il loro lavoro, e aver ricordato che già stampano le gazzette per concessione del granduca (eccetto quelle di Germania, della cui stampa ha il privilegio Pietro Cecconcelli), offrono 100 scudi l'anno, impegnandosi a stampare tutto quel che occorre per il palazzo granducale e per tutti i magistrati di Firenze. Filippo Papini offre di donare alla Camera Granducale una stamperia del valore di 2000 ducati, riservandosene "l'uso e usufrutto vivente" e chiede un privilegio decennale. Ma in seguito, dopo aver sentito le offerte degli altri, aggiunge all'offerta 30 scudi al mese. Pietro Nesti offre 400 scudi l'anno e cerca poi di commuovere il granduca, ricordando che ha una figlia di 15 anni sordomuta.

In calce ad ognuna delle petizioni, in data 14 novembre 1643 Giovanni Battista Gondi, Primo segretario di stato del granduca Ferdinando II[43], chiede all'Auditore delle riformagioni Alessandro Vettori di redigere una relazione sull'argomento: questa, datata 22 novembre 1643, è molto interessante perché ci dà notizie sulla storia del privilegio di stampatore granducale. Vettori scrive che, dopo la morte di Lorenzo Torrentino, a cui Cosimo I aveva concesso il privilegio, Giorgio Marescotti, che rimase a lavorare nella bottega del Torrentino, continuò ad usare il titolo di stampatore granducale, ma ebbe la concessione solo a voce, e non ebbe mai un privilegio scritto. La stessa cosa accadde al figlio del Marescotti, Cristoforo, ma dopo la sua morte, nel 1611, la moglie Margherita chiese che le fosse concesso il privilegio di stampare bandi: le fu concesso nel 1611 per due anni, e di nuovo nel 1613 per altri due anni. Nel 1616 la proroga non le fu concessa e, da allora, il privilegio non fu più concesso a nessuno, nonostante le richieste.

A proposito della richiesta del Nesti, l'Auditore afferma che egli è associato nell'impresa a Girolamo Signoretti, un tipografo molto apprez-

41 Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 41, cc. 706r-713r: l'inserto si intitola "Negozio dell'appalto delle stampe publiche 1643".

42 Ne esistono solo altri due esempi, uno successivo (la richiesta di appalto per la Stamperia granducale fatta da Bernardo Landi nel 1653: si veda più avanti), e uno precedente: si veda la supplica avanzata nel 1566 dai figli del Torrentino (cfr. sopra nota 19: ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 9, n. 174/2).

43 Cfr. ASF, *Indice della Segreteria vecchia*, t. VI, c. 99v: ha questa carica dal 1641.

zato e i cui antenati hanno tenuto per più di cento anni una bottega per la vendita di carta in via della Condotta[44]; inoltre, ha dei possedimenti e dà un idoneo mallevadore, la madre Caterina Signoretti. In conclusione il Vettori suggerisce di concedere l'appalto a Signoretti e Nesti, e così viene fatto, come risulta dalla sottoscrizione manoscritta del Gondi, in calce alla informazione del Vettori, in data 3 dicembre 1643: "si faccia come si propone". Il contratto d'appalto manoscritto è intitolato "Concessio appaltus diei 16 decembris 1643"[45], e contiene i capitoli con le condizioni minuziose dell'appalto, con cui Ferdinando II concede a Signoretti e Nesti "il carico di stampatori e Stamperia granducale" per 10 anni: secondo questo contratto nessun altro che loro "e chi avrà causa da loro" potrà sia stampare sia vendere nello stato sia mandare a vendere fuori dello stato "cosa alcuna dependente da S.A. e suo palazzo, et segreteria, et da qualsivoglia magistrato, uffizio, monte, presto, provveditore o cancelliere o altro ministro o luogo pubblico generalmente, comprendendo anche le descrizioni di feste, esequie, et altre cose pubbliche, benché descritte da persone private, né similmente gazzette, gazzettini, o relazioni d'avvisi, e nuove di qualsivoglia luogo, eccettuate solo le gazzette di Germania già concedute a Pietro Cecconcelli, e le polizze delle farine".

Il Cecconcelli qualche mese dopo, il 27 aprile 1644, chiede di poter contrattare con Signoretti e Nesti la cessione del privilegio di stampare le gazzette di Germania, che aveva ottenuto per 10 anni a partire dal 16 marzo 1641 (ma 1642 secondo lo stile comune)[46], e il 15 maggio 1644 gli viene concesso[47].

Nel 1643 si compie quindi un primo cambiamento nel modo di gestire la concessione del privilegio di stampatore granducale: da grazia del principe, come era nel '500, ad appalto che si aggiudica chi corrisponde la maggior somma di denaro o chi dà più garanzie finanziarie. Negli anni tra il 1615, allo scadere del privilegio concesso a Margherita, vedova di Cristoforo Marescotti, e il 1643 vengono richiesti dagli stampatori, e concessi, privilegi per stampare una singola legge, secondo la prassi seguita

44 Cfr. G. BERTOLI, *Librai, cartolai e ambulanti*, cit., pp. 125-164, 227-262.
45 Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 41, cc. 714r-720r.
46 Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 40, cc. 458r-459r.
47 Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 41, c. 520r.

per tutte le altre opere a stampa. Il divieto agli altri stampatori di stampare quel bando dura da un minimo di tre mesi[48] a un massimo di un anno[49], ma in alcuni casi non ha limiti di tempo[50]; la dichiarazione della concessione di questo privilegio è riportata alla fine del bando.

Nel 1653, allo scadere dell'appalto, Girolamo Signoretti e Pietro Nesti fanno domanda, separatamente, per ottenere il rinnovo del privilegio[51]. Fa domanda anche Bernardo[52], figlio di quel Lorenzo Landi che, come abbiamo visto, aveva fatto una domanda anche 10 anni prima insieme ad Amadore Massi. L'informazione è redatta dall'Auditore delle riformagioni Alessandro Vettori in data 6 novembre 1653, su incarico di Giovanni Battista Gondi, che poi il 7 novembre scrive in calce: "concedesi a Girolamo Signoretti per un decennio". Viene scelto il Signoretti anche perché il Landi non ha ancora nominato un mallevadore, e il Nesti è stato per qualche tempo in carcere "et di presente sta a bullettino[53]". Le lettere patenti di Ferdinando II sono del 6 dicembre 1653 e stabiliscono che il privilegio cominci il 15 dicembre: il contratto è uguale a quello precedente ed esclude dall'appalto solo le polizze delle farine. La documentazione relativa al privilegio contiene anche un'altra supplica presentata dal Signoretti, che nel privilegio sia compresa anche la città, contado e montagna di Pistoia, e ciò gli viene concesso dal Gondi in data 2 giugno 1654.

Allo scadere dell'appalto il Signoretti fa domanda per la terza volta, ma la fanno anche due librai, Vincenzo Vangelisti e Piero Matini, che ottengono il privilegio[54]. L'informazione concernente l'affare, redatta dall'Auditore delle riformagioni Giovanni Federighi in data 3 settembre 1664, porta in calce la firma del Gondi che in data 6 settembre concede l'appalto a Vangelisti e Matini per 5 anni a partire da tale data. Le lettere patenti di Ferdinando II sono anch'esse del 6 settembre 1664. Un anno dopo viene emanato e stampato un bando con cui si rende noto a tutti

[48] Cfr. ad es. 1619.02.01.

[49] Cfr. ad es. 1620.03.01.

[50] Cfr. 1619.21.01, 1625.08.01, 1625.10.01, 1629.09.01, 1643.14.01.

[51] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 44, ins. 328 intitolato "7 novembre 1653 Privilegio di stampa di gazzette, et altro, prorogato per X anni a Girolamo Signoretti".

[52] La sua supplica è stampata, a differenza delle altre due.

[53] Salvacondotto di libertà provvisoria, probabilmente per pagare debiti.

[54] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 46, cc. 411r-418r.

che l'appalto della Stamperia granducale è stato concesso a Vangelisti e Matini: è il *Bando del privilegio delli stampatori granducali del dì XVII novembre MDCLXV*[55], bandito il 27 novembre 1665 e stampato in quello stesso anno nella Stamperia di S.A.S. sulla piazza di Sant'Apollinare[56]. Il bando riporta anche le condizioni del contratto d'appalto: sono sostanzialmente uguali a quelle dell'appalto precedente, escludendo dal privilegio solo le polizze delle farine. È anche fatto obbligo al Vangelisti e Matini di "ristampare quanto più presto sarà possibile tutte le leggi, e bandi promulgati fino ad hora ne' predetti felicissimi stati".

Vangelisti e Matini fanno domanda nel 1668 per avere il rinnovo dell'appalto, ma con loro fanno domanda anche sia Girolamo Signoretti sia Giuseppe Cocchini[57]. Quest'ultimo, che stampava all'insegna della Stella, come stampatore era migliore (sue sono le migliori edizioni di opere scientifiche uscite in quel periodo) ma offriva meno. Quindi il 23 dicembre 1668 l'Auditore fiscale Bartolomeo Cavallo sottoscrive la decisione di concedere l'appalto a Vangelisti e Matini per 5 anni, anche se nell'informazione l'Auditore Federighi proponeva di concederlo per 10 anni.

La firma di Bartolomeo Cavallo porta alla luce un particolare curioso: alla morte del Primo segretario di stato Giovanni Battista Gondi, il 19 dicembre 1664[58], era stato deciso che fino alla nomina del nuovo Primo segretario tutti i memoriali e negozi di grazia e giustizia fossero segnati con il nome dell'Auditore fiscale Bartolomeo Cavallo. Il Cavallo risulta morto già il 3 agosto 1666[59], perché in quella data un rescritto granducale ordina che, nonostante la morte del Cavallo, "per interim" fino alla nomina del nuovo Auditore fiscale si continuino a firmare con il nome del Cavallo rescritti, negozi ed ogni altro affare di grazia e giustizia. Questo stato di cose durerà fino al 18 settembre 1671, data in cui Emilio Luci è eletto Auditore fiscale[60] e da allora firma tutti i negozi di grazia e giustizia, a causa

[55] Cfr. 1665.15.01.

[56] La piazza e la chiesa di Sant'Apollinare erano tra il Bargello e l'attuale chiesa di San Firenze.

[57] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 48, cc. 89r-97v: "Nuova riconferma dell'appalto delle pubbliche stampe e gazzette 1668".

[58] Cfr. ASF, *Magistrato Supremo* 4323, p. 70.

[59] Cfr. ASF, *Magistrato Supremo* 4340, c. 122v.

[60] Cfr. ASF, *Magistrato Supremo* 4323, p. 357.

del prolungarsi della vacanza della carica di Primo segretario di stato[61] (solo il 12 maggio 1682 sarà finalmente eletto Francesco Panciatichi[62]).

Vangelisti e Matini in realtà continuano a stampare come Stamperia granducale fino a tutto il 1677, e quindi o il contratto (che non è allegato all'inserto) fu poi fatto per 10 anni, oppure dopo 5 anni ottennero un rinnovo, che però non è stato trovato nella documentazione dell'Archivio.

Nel 1677 un unico stampatore fa domanda per avere il privilegio (e da ora in avanti sarà sempre così, almeno da quello che risulta dai documenti dell'Archivio): Francesco Onofri[63]. In data 22 maggio 1677 l'Auditore fiscale Emilio Luci chiede una informazione all'Auditore delle riformagioni Carlo de' Ricci, che la fa in data 12 giugno, proponendo di concedere il privilegio per 5 anni a Francesco Onofri. L'appalto è concesso da Cosimo III il 21 giugno 1677; le clausole del contratto escludono dall'appalto, oltre a quello che occorre per l'ufficio delle farine, le polizze di presto del Monte di pietà. Per quanto riguarda gazzette, gazzettini e relazioni di avvisi, saranno oggetto di altri patti particolari. Per la prima volta il privilegio fa distinzione tra pubblicazioni vendibili e non vendibili: queste ultime saranno pagate allo stampatore secondo una tariffa che è allegata, e sono costituite dal cosiddetto "polizzame" cioè "citazioni, bullettini, bullette, soprattieni[64], rotture di bullettini, protesti, mandati, manifesti, precetti, ricevute, cavallucci[65], licenze e bullettini che si danno agli arrolati da' soldati, polizze con arme, e senza, che si danno dalla Dogana, ordini della Parte, o altri tribunali per pagare imposizioni e simili, ricette e bocchini[66] che sogliono ordinarsi dalla fonderia della prefata A.S.".

Il 27 luglio 1677 è emanato il *Bando del privilegio dello stampatore granducale ottenuto nel Supremo Magistrato*, che Francesco Onofri stesso stampa nel 1677[67].

[61] Cfr. ASF, *Magistrato Supremo* 4341, c. 11r.

[62] Cfr. ASF, *Magistrato Supremo* 4325, c. 66r; *Indice della Segreteria vecchia*, t. VI, c. 101v.

[63] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 53, cc. 43r-55v: da c. 48r "Privilegio della Stamperia granducale 21 giugno 1677".

[64] Dilazione di pagamento.

[65] Citazione degli Otto di guardia e balìa.

[66] È oscuro il significato di questo termine in questo contesto.

[67] Cfr. 1677.07.01. Cfr. anche L. Cantini, *op. cit.*, vol. XIX, p. 42, ma con data sbagliata: "del dì 24 gennaio 1677 ab Inc.".

Francesco Onofri probabilmente muore nel 1681, poiché, da quell'anno fino allo scadere del privilegio nel 1683, la Stamperia granducale risulta essere degli "eredi di Francesco Onofri".

Allo scadere dei 5 anni fa domanda per ottenere il privilegio Ippolito Navesi della Nave[68], che stampa in via della Condotta, come prima di lui avevano fatto dal 1643 sia Signoretti e Nesti sia gli Onofri, e come poi faranno i suoi eredi, fino al 1693. L'informazione del 14 aprile 1683 è redatta dall'Auditore delle riformagioni Roberto Pandolfini, che afferma che l'offerta del Navesi è risultata la migliore, dopo che anche altri stampatori sono stati consultati. Il Primo segretario di stato Francesco Panciatichi approva il 15 aprile 1683, e in quella data viene scritto anche il contratto dell' appalto, che durerà 5 anni a partire da quel giorno. I patti e le esclusioni sono quelli del contratto di appalto precedente, ad eccezione di una clausola nuova: si afferma che i magistrati potranno far stampare i loro bandi ad altri stampatori, ma solo se riusciranno a dimostrare che vi è un risparmio nella spesa rispetto al Navesi, e dopo averne avuto licenza dall'Auditore delle riformagioni.

Il bando con cui viene resa pubblica la concessione dell'appalto è intitolato *Privilegio e capitoli per la Stamperia granducale*, ed è emanato nell'aprile del 1683 e stampato nel 1683[69].

Nell'aprile del 1688 Ippolito Navesi presumibilmente era morto perché la richiesta del rinnovo del privilegio è fatta dagli "eredi di Ippolito Navesi". L'informazione del Pandolfini è del 24 maggio 1688, il Panciatichi approva il giorno successivo. Il privilegio è concesso per 5 anni a partire dal 25 maggio 1688[70]. Il bando relativo è il *Bando del privilegio, e capitoli della Stamperia granducale. Ottenuto nel Supremo Magistrato il dì 4 di giugno 1688*, stampato nel 1688[71]. Il contenuto dell'appalto è uguale a quello del 1683. Gli "eredi di Ippolito Navesi" stampano fino alla fine del 1691, mentre nel 1692 e 1693 la ragione della Stamperia granducale è "Antonio Navesi".

[68] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 56, cc. 221r-226v.

[69] Cfr. 1683.04.01.

[70] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 58, cc. 618r-623r: "Stamperia granducale 25 maggio 1688".

[71] Cfr. 1688.06.01. Cfr. anche L. CANTINI, *op. cit.*, vol. XX, p. 62.

In quegli anni, frattanto, a Firenze era stata aperta una nuova stamperia da Giovanni Filippo Cecchi: nel 1687 questi aveva ottenuto il privilegio di stampare i motivi della Ruota fiorentina e di altri tribunali per 9 anni e poi per altri 4, fino al 17 dicembre 1700[72].

Nel 1693, allo scadere del privilegio concesso ai Navesi, il Cecchi presenta la supplica per ottenere l'appalto, che è conservata in una filza dell'Auditore delle riformagioni[73], con in calce l'autorizzazione di Francesco Panciatichi in data 2 giugno 1693, ma manca la relativa informazione. La bozza dei capitoli è stilata dall'Auditore Pandolfini: il privilegio è concesso per 1 anno, a cominciare dal 2 giugno 1693, a Giovanni Filippo Cecchi, e le clausole sono uguali a quelle del contratto precedente. Il Cecchi stesso dà alle stampe il *Bando del privilegio, e capitoli per la Stamperia granducale ottenuto nel Supremo Magistrato il dì 5 di giugno 1693*, stampato "nella Stamperia di S.A.S. per Gio. Filippo Cecchi in piazza Peruzzi" nel 1693[74]. Cecchi nel 1693-94 stampa in piazza Peruzzi, mentre nel 1695-96, in seguito al rinnovo del privilegio, stampa in via del Palagio.

Pur essendo scaduto nel giugno 1694, il privilegio viene rinnovato soltanto il 30 agosto 1695 a Giovanni Filippo Cecchi "e compagni di stamperia" per 1 anno e con le stesse clausole del privilegio precedente[75]: il Panciatichi firma l'autorizzazione in quella data, che è anche quella dei capitoli, scritti dall'Auditore Pandolfini. Il bando a stampa, senza titolo e su foglio volante, ha la stessa data di emanazione ed è stampato dal Cecchi nel 1695[76].

I "compagni" di cui si parla nel privilegio erano Camillo Finetti e Francesco Tempi, che già erano stati soci del Cecchi nel 1687 nell'apertura della nuova stamperia e nel privilegio per stampare i motivi della Ruota fiorentina. Nel 1699, scaduto ancora una volta il privilegio, Finetti

[72] Cfr. B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, cit., pp. 330-332.

[73] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 60, cc. 305r-314v: "Privilegio della Stamperia granducale 2 giugno 1693". In allegato c'è anche il bando a stampa.

[74] Cfr. 1693.15.01.

[75] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 61, cc. 737r-744r. Nelle carte precedenti (726r-729v) sono contenute le dichiarazioni autografe di magistrati, librai e stampatori di aver ricevuto copia del privilegio a stampa.

[76] Cfr. 1695.11.01.

e Tempi si accordano con il Monte di pietà (che gestisce l'appalto della carta) per richiedere l'autorizzazione ad aprire una "nuova ragione di stamperia" con il beneficio dell'accomandita[77]. Socio accomandante, insieme a Finetti e Tempi, è Francesco Cerretani, Provveditore del Monte di pietà; socio accomandatario è lo stampatore Pietro Antonio Brigonci[78]. I tre soci presentano anche la supplica per ottenere il privilegio della Stamperia granducale[79]: in calce alla supplica, in data 26 settembre 1699, è richiesta una informazione sull'affare. Questa è fatta dall'Auditore delle riformagioni Filippo Buonarroti ed ha la data 14 ottobre; del 15 ottobre è l'autorizzazione del Panciatichi. In realtà il Panciatichi era già morto, nel 1696[80], ma il granduca dopo la sua morte non assegnò la carica di Primo segretario di stato, che fu esercitata dal segretario di stato Carlo Antonio Gondi "sotto il nome e con la firma" del Panciatichi[81], fino alla morte del Gondi, avvenuta il 19 marzo 1719 (1720 nello stile comune)[82].

La stessa data 15 ottobre 1699 hanno sia i capitoli per la nuova stamperia sia il privilegio per la Stamperia granducale. La concessione del privilegio viene resa pubblica con il *Bando del privilegio, e capitoli per la Stamperia granducale, ottenuto nel Supremo Magistrato il dì 18 dicembre 1699*[83], stampato in quello stesso anno da Pietro Antonio Brigonci in via del Palagio; in questo luogo Brigonci stamperà ancora nel 1700, ma da quell'anno in poi stampa anche in via del Garbo. Il privilegio è concesso per 10 anni e 2 mesi, a cominciare dal 18 ottobre 1699, a Pietro Antonio Brigonci "ministro, e interessato in detta nuova ragione di stamperia"; le condizioni sono uguali a quelle del precedente privilegio. Brigonci avrebbe dunque dovuto stampare per la Stamperia granducale fino al 17 dicembre 1709, ma risulta attestato solo fino al 1703, poi per tutto il 1704 e buona parte del 1705

[77] Accomandita è una società commerciale il cui capitale sociale è costituito da somme affidate da soci accomandanti a soci accomandatari che le gestiscono.

[78] Su questa accomandita cfr. B. Maracchi Biagiarelli, *Il privilegio di stampatore ducale nella Firenze Medicea*, cit., pp. 333-335.

[79] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 64, cc. 48r-84v: in allegato c'è anche il bando a stampa del privilegio del 5 giugno 1693.

[80] Cfr. ASF, *Archivio Mediceo del principato*, Inventario sommario, Roma 1966, p. 276.

[81] Cfr. ASF, *Indice della Segreteria vecchia*, t. VI, c. 102r.

[82] Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 57, s.v. Gondi, Carlo Antonio.

[83] Cfr. 1699.24.01.

i bandi risultano stampati "nella Stamperia di S.A.R. in via del Garbo", senza il nome dello stampatore, e finalmente, dal settembre 1705 fino allo scadere del privilegio, compare, come stampatore granducale, Antonio Maria Albizzini[84]. Quindi, per qualche motivo il Brigonci non riuscì a portare a termine il suo incarico e fu sostituito dall'Albizzini, ma in Archivio non è stato trovato nessun atto che conferisca a lui il nuovo incarico.

Scaduto il privilegio di stampa, nel 1710 il Monte di pietà acquista la Stamperia granducale e ne affida l'amministrazione ai tipografi Iacopo Guiducci e Santi Franchi; fa poi una supplica per ottenere la conferma del privilegio. Nelle filze dell'Auditore delle riformagioni non è stata trovata la pratica relativa alla concessione del privilegio, ma ci è rimasto il *Bando della conferma del privilegio, e capitoli per la Stamperia granducale. Ottenuto nel Supremo Magistrato il dì 8 agosto 1710*, stampato in quello stesso anno da Iacopo Guiducci e Santi Franchi nella Stamperia di S.A.R. in via del Garbo[85]. Il privilegio è concesso per 2 anni alla stamperia amministrata da Guiducci e Franchi, con gli stessi patti espressi nel privilegio del 1699. A differenza dei bandi pubblicati precedentemente, che contenevano per esteso tutte le clausole del privilegio, questo bando è brevissimo e contiene soltanto la comunicazione della concessione dell'appalto.

Anche il rinnovo del privilegio nel 1712 non c'è nelle filze dell'Auditore delle riformagioni, ma abbiamo il bando a stampa con cui è reso noto: è il *Bando della conferma del privilegio, e capitoli per la Stamperia granducale ottenuto nel Supremo Magistrato il dì 11 ottobre 1712*[86], stampato in quello stesso anno da Guiducci e Franchi. Il bando è uguale a quello del 1710: il privilegio è rinnovato per 2 anni alla Stamperia granducale amministrata da Iacopo Guiducci e Santi Franchi, secondo i patti del privilegio del 1699.

Allo scadere dei due anni il Monte di pietà chiede il rinnovo, che viene concesso per altri due anni a Guiducci e Franchi: la filza dell'Auditore delle riformagioni[87] conserva solo la supplica, con l'autorizzazione del Panciatichi in data 13 febbraio 1714/15. Ancora una volta il documento

[84] Questi negli anni successivi fino al 1729 è qualificato come "stampatore dell'Ufficio delle farine di S.A.R.".

[85] Cfr. 1710.07.01.

[86] Cfr. 1712.18.01.

[87] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 69, c. 550.

è firmato con il nome del Panciatichi, morto da anni, dal facente funzioni Carlo Antonio Gondi.

Ma una filza del Magistrato Supremo contenente le deliberazioni pubbliche alla data 8 marzo 1714/15[88] registra: "Fu publicato il bando della conferma del privilegio per la Stamperia granducale, quale è stampato". E troviamo allegato un bando a stampa che è in realtà quello dell'11 ottobre 1712, ma con cancellazioni a penna e correzioni manoscritte: invece di 11 ottobre 1712 c'è scritto a mano "8 marzo 1714". La dichiarazione del banditore è sostituita da un'altra manoscritta ("Bandito da me Niccolò Palmieri pubblico banditore del palazzo questo dì 11 marzo 1714"), e le note tipografiche sono cancellate. Questa era probabilmente la bozza del nuovo bando preparata per la stampa. Il bando stampato invece non ci è rimasto.

Allo scadere dei due anni il privilegio viene rinnovato, ma con dei cambiamenti: per 10 anni ottiene l'appalto "la Stamperia granducale del Monte di pietà e per essa Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi". L'inserto nella filza dell'Auditore delle riformagioni[89], intitolato "Rinnovazione del privilegio della Stamperia granducale fatta l'anno 1717 sotto dì 7 aprile", contiene l'informazione dell'Auditore Buonarroti in data 2 marzo 1716/17 e l'autorizzazione del Panciatichi (essendo ancora vacante la carica di Primo segretario di stato, ne esercitava sempre le funzioni Carlo Antonio Gondi) del 7 aprile 1717; anche i capitoli hanno quella data. Oltre alle solite condizioni, c'è una nuova clausola: la Stamperia granducale ha anche il privilegio di stampare i motivi della Ruota fiorentina, ma solo in volume, non in foglio volante.

La concessione del privilegio a Tartini e Franchi è poi resa nota a tutti con il *Bando della conferma del privilegio, e capitoli per la Stamperia granducale. Ottenuto nel Supremo Magistrato il dì 7 settembre 1717*, stampato in quello stesso anno da Tartini e Franchi in via del Garbo[90], e contenente anche il testo dei capitoli approvati dal granduca.

Ancora a Tartini e Franchi è concesso il rinnovo dell'appalto nel 1727 per 10 anni a cominciare dal 7 aprile: l'inserto dell'Auditore delle rifor-

[88] Cfr. ASF, *Magistrato Supremo* 4329, c. 179r.

[89] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 70, cc. 316r-319r. I capitoli del privilegio costituiscono l'ins. 320.

[90] Cfr. ASF, *Magistrato Supremo* 4329, c. 264.

magioni[91] è intitolato "Conferma del privilegio della Stamperia granducale per altri 10 anni del dì 30 gennaio 1726 ab Inc.". Le carte precedenti contengono la supplica, con in calce la richiesta di una informazione, avanzata da Coriolano Montemagni[92] all'Auditore delle riformagioni in data 25 gennaio 1726/27, e l'informazione scritta dall'Auditore Buonarroti, che ha in calce l'autorizzazione del Montemagni in data 30 gennaio[93]. Il bando relativo è il *Bando della conferma del privilegio e capitoli per la Stamperia granducale, siccome della conferma del privilegio di stampare il lunario intitolato Almanacco con le nascite de' principi, ed altro. Ottenuto nel Supremo Magistrato il dì 11 marzo 1726 ab Inc.*[94].

Uno degli ultimi atti di governo del granduca Gian Gastone[95] è il rinnovo dell'appalto alla Stamperia granducale, e per essa a Tartini e Franchi, per altri 10 anni a cominciare dal 7 aprile 1737; la relativa pratica nelle filze dell'Auditore delle riformagioni[96] contiene i capitoli dell'appalto. Le carte precedenti[97] contengono la supplica della Stamperia granducale del Monte di pietà e per essa dei suoi ministri Tartini e Franchi, e l'informazione, del Segretario delle riformagioni Carlo Ginori, del 31 dicembre 1736; l'autorizzazione del Montemagni, in calce ad essa, è del 5 febbraio 1736/37. Stessa data hanno i capitoli sottoscritti da Gian Gastone. Coriolano Montemagni era morto l'8 febbraio 1731[98], ma presumibilmente, come abbiamo visto verificarsi anche nel corso del '600, gli atti continuavano ad essere firmati con il suo nome, in attesa della nomina del nuovo Primo segretario di stato. Il bando relativo è il *Bando della conferma del privilegio, e capitoli per la Stamperia granducale, ottenuto nel Supremo Magistrato il dì 2 aprile 1737*[99].

[91] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 75, ins. 287.

[92] Il Montemagni era Primo segretario di stato dalla morte di Carlo Antonio Gondi, il 19 marzo 1719/20: cfr. ASF, *Indice della Segreteria vecchia*, t. VI, c. 102r.

[93] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 75, cc. 285r-286v.

[94] Cfr. 1727.13.01. Cfr. anche L. Cantini, *op. cit.*, vol. XXIII, p. 57, ma con data sbagliata: "del dì 27 marzo 1726 ab Incarnat.".

[95] Muore il 9 luglio 1737.

[96] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 84, ins. 194.

[97] Cfr. ASF, *Auditore poi segretario delle riformagioni* 84, cc. 192r-193v.

[98] Cfr. F. Diaz, *Il granducato di Toscana. I Medici*, cit., vol. XIII, t. I, p. 471.

[99] Cfr. 1737.11.01: l'esemplare è tagliato, mancano le note tipografiche.